

LINO MILITA

DENTRO L'APOCALISSE

QUANDO TUTTO È GIÀ ACCADUTO



Collana
APPRODI

LINO MILITA

DENTRO
L'APOCALISSE
Quando tutto è già accaduto



© 2021 **Vertigo Edizioni s.r.l.**, Roma

www.vertigoedizioni.it
info@vertigoedizioni.it

ISBN 978-88-6206-xxx-x
I edizione aprile 2021

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distribuzione per le librerie Messaggerie Libri S.p.A.

DENTRO L'APOCALISSE
Quando tutto è già accaduto

Ai miei genitori

CAPITOLO I

LA FINE DELL'ERA DEL CARBONIO

I

La petroliera attraccò nel porto. Lente, emersero le paratie. “Ecco! Iniziano lo scarico. Osserviamolo bene. È l'ultima volta”, esclamò Paolo.

“Ne siamo testimoni: da oggi questi bidoni di tanfo e ruggine, voraci d'oro nero, non navigheranno più. Cambieremo lavoro?”

“Non piangere Enrico. Quando il cadavere sarà spiaggiato nelle foci della Loira, ci richiameranno per spolpare i tubi e le lamiere. Pelle e vene. Impiegheremo mesi. In seguito l'asta dividerà le frattaglie tra il mercato unito della Marca d'Acquitania e l'altro a nord di Nantes, nella Marca di Britannia”.

“Sì, ma hai lo sguardo più impaurito di me”.

“Certo Enrico. Prevedo, però, che ogni squadra di lavoro combatterà contro l'altra. Lo stagno è prosciugato. E sapendo che non vi sarà più un dopo, o avremo altri mastodonti da squamare o ognuno andrà per la sua strada, scarnificando tutto ciò che potrà”.

Enrico torcendosi le due lunghe trecce castane che scendevano simmetriche dai lati della nuca fino al petto, rabbrivì ondeggiando ritmicamente.

“Calmo, Enrico! Respira. Ascolta i tuoi muscoli. Lasciali in riposo. Non dobbiamo cedere. Io, te, tutti. Anche se ci hanno rilasciato da due anni, saremo in quarantena per sempre. Non ti lascio solo (abbassando i suoi grandi occhi neri)”.

“Sì, lo so. È difficile ogni giorno, d'ogni ora, resistere al

richiamo. Sì... dobbiamo, dobbiamo... aggrapparci a questo verbo che è il nostro veleno. Sembrava avere un senso e, sì, lo sapevamo. È finita”.

“No, Enrico, è l’inizio. Quello è il primo cadavere. Ne avremo di lavori. Ci adatteremo. Uniti. Da soli, invece, finiremmo come i nostri ex commilitoni”.

“Non sono pazzi”, rispose vitreo Enrico.

“È impossibile che lo siano tutti. Non abbiamo una via d’uscita. Il petrolio e il carbone saranno ancora estratti, ma non in quantità tali da poter essere trasportate ovunque. Lo stramaledetto uranio sarà sempre più il perno di tutto. Ancora non riesco a credere che noi si sia usciti indenni dalle radiazioni, dopo esser stati per tutto quel tempo laggiù”.

“È semplice: nell’aggrapparci a vivere l’un con l’altro, controllando la paura per mantenere un legame di fiducia. E proprio oggi dovremo continuare così. Per la miseria! Abbiamo lavorato nella mansione di manutentori nelle ziggurat. Divorare queste carcasse per noi è un gioco. Ce la faremo”.

Enrico, sornione, azzannando le sue trecce: “E chi ti dice che siamo sani?”

“Ola! Voi due. Vi siete presi i posti migliori qui nel terrazzo”, li richiamò Sara, ridendo in assonanza ai suoi capelli corti che addentavano la brezza del tramonto.

Enrico sospirando: “Eccoti! Comincio a esser invidioso: si allungano più dei miei”.

“Eh! Figlio mio. Questo grigio sarà di color Luna a breve”.

“Figurati! Sei ritornata più in forma che mai dai tempi del servizio nelle zone acide. Ricordi quando individuavi quelle blatte all’ammoniaca, e le polverizzavi una dopo l’altra? Dai, che ti presto una mia treccia”.

“Avrai qualche anno in più, però, ti sei ripresa stando

sei mesi qui con noi. Enrico guarda i suoi bicipiti! Il nostro capo”.

“Bugiardi. Sono una vecchia zattera, simile a quel cadavere laggiù e più bianca”. Guardò le sue mani e riprese a parlare, osservando le cavallette dei loro colleghi che az-zannavano a ondate quel relitto, seguendo la via del puzzo di morto.

“La solita fregatura: stavo smontando i pannelli per vendere le paratie interne delle navi, sembrando un criceto mentre raccoglie i rami per edificare una diga e ora invece le userò per costruire lamiere di baracche”.

Rimuginò balbettando. Non riusciva a controllare il tic alle mandibole.

Volsero lo sguardo nel lento attracco di quel mastodonte che, ansimando nello sbattere l’immenso scafo dentro il viadotto di aggancio, annaspò d’ultimi sbuffi di fango e vapore, prima di conficcarsi nella voragine. Era il capolinea appositamente scavato tra le rocce e la rena. Reclinando successivamente da un lato verso il tramonto dell’oceano, piallando così la costa, la trasformò in un gigantesco banco di macelleria.

Paolo s’accovacciò scrutando meticoloso il goffo congedo di quest’era. Da una parte all’altra, le squadre della Marca d’Acquitania e quelle della Marca di Britannia, qui, nel distretto di Nantes succhiarono gli oli, fronteggiandosi per ogni deposito, fino all’ultima tanica. Patetica era la seconda fila di quel palco di sanguisughe, disposta nelle schiere della gendarmeria locale, intervallata dagli artigli a misura d’uomo, pronti ad attivare gli spartifolla sonici.

La smorfia sprezzante d’Enrico anticipò la distensione degli arti, simulando le evoluzioni di un’orca, grazie anche alla sua divisa bianca e nera, in dotazione per la ricerca di pesci di ferro e d’ottano.

“Guardateli. Sono bambini travestiti da gladiatori che

litigano per una spada di plastica, avendo dietro le governanti con il frustino. È così fiacco il loro scopo: ogni modulo è già registrato con l'intervallo di prezzo”.

Ripensando agli eventi di guerra del passato, mormorò: “Non mi guardate con compassione voi due. Lo so che tutto ciò ha la funzione di renderli uniti per consolidare uno spirito di corpo, anche per difenderci dagli sguardi dei civili, che ci considerano relitti corrosi dalla pazzia e dalla ruggine radioattiva, qui nei fondali degli ultimi giorni che ci rimangono”.

Sara annuendo: “È un legame temporaneo, direi, che dura l'attimo di un bisticcio. Se avessimo la facoltà di esigere immediatamente i crediti da quelle taniche, le leccheremmo, sputando poi la lingua nella bilancia del banchista di turno per una carezza d'un buono da spendere”.

Alzarono le loro mani vuote verso il Sole del tramonto.

Dondolando quasi impercettibilmente e serrando le mani sotto le ginocchia, Paolo continuò: “Magari potessimo ritornare al nostro corpo di una volta. Così ben ordinati. Indifferenti a un guadagno momentaneo”.

Osservò triste le maree del passato vicino alla costa.

“Abbiamo avuto la ricompensa: sono quasi tutti morti o prossimi alla fine per le radiazioni o per gli acidi. Noi e gli altri sopravvissuti ci aggrappiamo a quel che rimane della nostra mente, resistendo al gorgo che ci chiama ogni secondo”.

Sara lo interruppe: “Eppure ci considerano pupazzi prossimi alla scarica. Ci permettono di lavorare perché affrontiamo il compito più pericoloso e senza protezione. L'energia costa e quindi, per aver lavorato nelle zone morte, ci ritengono i più adatti”.

Continuando la cantilena di frasi che rimbombavano nella sua testa, nel ritmo di un diapason interiore avente un'eco senza uscita, ripeté ancora: “E ci disprezzano: fal-

liti, perché sopravvissuti. Nessuno, però, vuole ricordare che i nostri compagni inattivi risiedono negli <alberghi> di cura”.

Sempre più veloce, parlando a voce alta: “Ed è la verità. Ci odiano perché siamo vivi e non credono alla nostra condizione d’esser appesi alle corde dell’abisso”.

Paolo fremendo: “Basta Sara! Non abbiamo una scelta. Manteniamo la dignità, almeno quella del dolore”.

La mascella tremante di Sara annuì.

Enrico s’avvicinò per abbracciarlo e lo toccò. Paolo si curvò e in un lampo lo rivoltò tenendolo tra il vuoto e la ringhiera del terrazzo della torre a forma di gru per la costruzione delle navi, ora in disuso.

Sara urlò: “Riprenditi! Torna tra noi. È un ordine!”

Le retine di Paolo uscirono dalla fissità abbassandosi verso Enrico e contemporaneamente le braccia si mossero in senso inverso, riponendolo per terra.

“Enrico!”

Ansimando in ginocchio.

“Non venirmi dietro senza avvertirmi! Lo sai, che mi succede”.

“Alzatevi!”

I loro sguardi si intrecciarono. Enrico ribolliva rabbia nei tendini. Era pronto ad azzannarlo. Paolo annusava l’energia di Enrico per assorbirla nei suoi arti, assumendo la postura di quando era in servizio nelle armate della tranquillità. Tratto familiare agli altri due. Sara, d’anticipo, li abbrancò in gola alzandoli lentamente. Poi, con una voce lenta e tesa come una balestra in carica, disse: “Guardatemi: ero il capo. Ora, uno uguale all’altro, di pelle e sangue. Ci tocchiamo. Vedete? Nessun attacco. Nessun rilevatore di radiazioni che urla. Nessun insetto degli abissi d’ammoniaca. Nessuna nuvola acida. Alcun attacco dalle armate. Io e voi. Nel tramonto e l’aria. Quelli laggiù sono scarti e

noi con loro. Lavorano raccogliendo fantasmi di sorrisi e lamenti oramai disseccati. Aiutiamoci per costruire qualche giorno di vita, prima di affondare”.

Staccò le mani dal loro collo, permettendo la respirazione.

“Serriamo le mani. Pieghiamole verso il nostro petto. Bravi! Ora allunghiamole l’un con altro e tocchiamoci in cerchio con il dorso delle mani a pugno”.

Esitanti come un mare di risacca, si avvicinarono e i loro palmi sorrisero.

“Se prima comunicavamo con il codice, ora ci tocchiamo. Solo questo ci rimane. Non disperate dell’ultimo relitto spolpato laggiù. Ne abbiamo visti di spazi e di tempi sepolti. Non è difficile morire: fatelo subito, allora, nell’illusione che sia una scelta”.

Paolo: “Grazie capo”.

Sara: “Aiutami. Prova ad abbracciarlo. Non fuggire”.

Nella durata di un tempo lungo quanto un continente, Enrico e Paolo si riconobbero e acquietandosi, si sedettero ad osservare dalla finestra la rivoluzione del Sole verso il tramonto, tra le luci pulsanti della nave in movimento nella tastiera del piano d’orizzonte.

II

“È giunto il comunicato del mercato unito di Nantes. I consorzi del porto hanno stabilito l’ultima transazione”, riferì Alessandro in risposta al mormorio dell’intero consiglio della Lega del Bassopiano Boreale che si propagò nell’ipersfera. Nel centro della pedana, in piedi, riprese a parlare dopo un sorriso mesto, mentre i video ramificarono il suo sguardo ceruleo da lupo siberiano, da Nantes per tutto l’ovest della Loira, fino a ogni provincia della Lega del Bassopiano Boreale.

“In qualità di leader della Lega del Bassopiano Boreale certifico le proposte approvate dall’intero consiglio, volte alla fusione dei consorzi dei petroli e dei derivati, con quelli del gas. Qualora le sedi di distribuzione non siano operative nei medesimi porti e nelle stazioni di trasformazione continentali, ogni regione fluviale e ogni marca costiera, in completa autonomia, valuterà l’innovazione, integrando le infrastrutture secondo i patti commerciali e fiscali della Lega del Bassopiano Boreale, nonché i vincoli di accesso e di edificazione rispetto alle zone morte e alle zone acide”.

Con le mani in preghiera, dall’alto del suo fisico da ex decatleta e dai riflessi bruni dei suoi capelli, mormorò: “Chiedo ai convenuti di approvare la creazione dei consorzi per la distribuzione integrata del gas e dei petroli. Chiedo che, da oggi in poi, le quote di petrolio e di carbone estratto, siano esclusivamente adibite alla costituzione di riserve per il mantenimento delle ziggurat e di ogni altro impianto di trasporto e di profilassi delle scorie nucleari. Chiedo che i giacimenti residui di petrolio e di carbone siano a disposizione soltanto del singolo distretto fluviale di residenza e delle città libere portuali, a loro esclusive spese.

Confermo la mia direttiva, in qualità di leader, che i grandi giacimenti inutilizzati e non più convenienti per l'estrazione secondo le attuali condizioni economiche, rimangano inerti, a meno delle necessità derivate da eventuali minacce indirizzate contro la Lega del Bassopiano Boreale. Il carbone e il petrolio, da oggi, sono beni fuori dal mercato. I costi accessori saranno calcolati solo per le transazioni di scopo e con una completa assenza di profitto da parte dei soggetti di natura pubblica o privata”.

“Chiedo l'autorizzazione a ratificare tali accordi con la Lega dell'Indoatlante e con le federazioni rispettivamente delle Azzorre, dei Monsoni e delle Galapagos, auspicando che ognuna di esse convenga nei medesimi intenti”.

L'ipersfera diffuse il messaggio a ogni membro del consiglio e configurò una rappresentazione spaziale del discorso in un tracciato di moduli neurali. All'unisono, ogni membro certificò l'assenso giungendo le mani, apponendo una copia del rispettivo codice biometrico, associata a una riproduzione tridimensionale del loro percorso sinaptico nel momento della votazione. Il combinato dei votanti fu trasferito nella ipersfera del leader Alessandro, il quale, dallo stemma della Lega del Bassopiano Boreale, sito nel suo torace a ridosso del cuore, attivò il comando vocale di decretazione. L'atto fu firmato dal suo schema sinaptico.

“Ringrazio i presenti. Ogni mercato unito all'interno dei suoi organi deliberanti, stenda i nuovi statuti, per sottoporli al vaglio del consiglio. Chiedo alla segretaria del consiglio di chiudere la seduta”.

Alessandro impresse la firma giungendo le proprie mani. L'ipersfera inviò una rappresentazione tridimensionale delle loro reti nervose, che si congiunsero in una sola traccia. La seduta fu tolta.

“Sembra che il trapasso sia compiuto, senza il timore diffuso dell'angosciosa fine di un'era”, sospirò Gerard

Boullée, il ministro del commercio fluviale, accompagnando Alessandro, nel recarsi nella sala delle riunioni del comitato esecutivo della Lega del Bassopiano Boreale.

“Non vi erano alternative”. Rispose compassato Alessandro.

“Un solo voto contrario avrebbe resuscitato l’angoscia di decenni fa, da quando il pianeta non fu più in grado di riassorbire integralmente il nostro consumo di energia, considerando che la popolazione mondiale ammonta a circa dieci miliardi di persone ed è aggrappata all’energia nucleare”. Rispose Gerard Boullée, sorridendo con le sue labbra carnose, stampate sopra le macchie grigie, sparse tra le guance e il collo. Un ricordo di un’infezione, dovuta alle blatte radioattive delle zone acide, feconde di nuovi virus.

III

Entrarono nella sala delle riunioni. Era presente la ministra della difesa Sonia Volegov. Gli altri a distanza inviarono i loro codici al segretario che per regola non doveva mai essere fisicamente presente nei luoghi consiliari, per ratificare i dibattiti e gli atti da sottoporre all'autorità notarile, l'organo indipendente da ogni componente assembleare della Lega del Bassopiano Boreale e da ogni consorzio commerciale.

“Insomma abbiamo aiutato Elena, infine, e il loro comitato esecutivo della Lega dell'Indoatlante, con la nostra mossa”, disse Gerard Boullée a Ionela Badescu, la ministra degli interni della Lega del Bassopiano Boreale.

“Invitando le federazioni ad accordarsi, abbiamo facilitato il compito dei nostri avversari. Non vorrei però che tutti giochino sulla nostra dichiarazione di intenti per la stipula dei trattati”.

Ionela Badescu camminava simulando di parlare tra sé e sé, ignorando George Boullée.

“La Lega dell'Indoatlante ha l'interesse, credo, ad assecondare le nostre proposte. Elena ha più problemi di noi per gestire un territorio che confina integralmente con tutte e tre le federazioni”.

Ionela Badescu si fermò e fissò Gerard Boullée.

“Teniamo a mente che il Mar Mediterraneo è diviso a metà tra le nostre due leghe. Noi abbiamo aiutato Elena, e attendiamo le sue proposte, per aumentare il tasso di consumo dell'energia nucleare e per stabilire i siti delle nuove zone morte”, rispose Gerard Boullée piegando la testa per un cenno di assenso.

“Dobbiamo redigere la strategia per l'approvazione

del nuovo programma di sviluppo nucleare. In qualità di leader, vi prego di inviare qui, nella rete neurale comune, le valutazioni di medio termine circa le contromisure che adotteranno rispettivamente la Lega dell'Indoatlante e le federazioni delle Azzorre, delle Galapagos e dei Monsoni”.

“Io reputo che la Lega dell'Indoatlante accetterà le nostre proposte di riconversione e di chiusura dell'era del carbonio”, suppose Avgan¹, il ministro degli Esteri della Lega del Bassopiano Boreale.

“I problemi sorgeranno in seguito all'uso delle risorse nucleari e alla scelta dei luoghi in cui collocare le nuove zone morte”, abbassando i suoi occhi lunghi a mandorla nel pronunciare l'ultima parola.

“Elena da leader della Lega dell'Indoatlante qual è, sarà estremamente lieta della nostra compattezza nell'approvare il nuovo quadro di sviluppo. Avremo comunque alcuni problemi nel gestire gli inevitabili conflitti lungo i fiumi, ma la tensione in ogni linea di confine faciliterà un accordo informale”.

Esprese così Gerard Boullée l'indirizzo nel presentare la lista delle agende aperte per le zone di confine con la lega dell'Indoatlante.

“Auspucando una rapida conclusione delle trattative con la Lega dell'Indoatlante, dovremo ampliare il numero delle unità di gendarmeria mobile delle flotte per contrastare il contrabbando delle risorse del carbonio e quelle ricavate dalle scorie nucleari, in particolare per l'uso sanitario e per la produzione dell'acqua potabile”, enunciò freddamente Sonia Volegov, la ministra della difesa della Lega del Bassopiano Boreale, osservando analiticamente lo sviluppo degli scenari, da lei prospettati, sul piano neurale comune.

1 Avgan: “Buon parlatore” in lingua mongola.

Alzò il capo fronteggiando lo schermo dell'ipersfera in cui appariva il leader Alessandro e riprese a parlare.

“Le tre federazioni ci ricatteranno grazie al loro monopolio nell'uso dell'acqua dolce e delle materie prime di supporto per la produzione dell'energia nucleare. Non vorranno cedere altre zone morte, con la conseguente comparsa di quelle acide sui loro territori” e con il suo sguardo castano e naso adunco, osservata dai membri del comitato esecutivo, volutamente per un tempo indefinito, stette in silenzio.

Infine, richiamando la ministra degli interni Ionela Badescu, Sonia Volegov continuò: “Vi è il problema degli organici, perché il numero degli addetti alla gendarmeria mobile costiera è esiguo per il contenimento dei costi. La polizia locale è quasi tutta impegnata nel controllo dei fiumi e nella delimitazione delle aree di competenza di ogni marca della Lega del Bassopiano Boreale. Le armate della tranquillità hanno una vita di lavoro sempre più ristretta per la crescita dei fenomeni patogeni, dovuti alla costruzione di nuove ziggurat. In più la voce del bilancio per la cura e il controllo dei reduci impegna i fondi residui”.

Tirando il fiato, ammiccò verso l'immagine della ministra Badescu, la quale chinò la testa, mostrando così i suoi capelli d'un compatto blu e argento e una pelle bianca con radi e piccoli nei al cobalto, dovuti al suo passato di reduce nelle zone morte, che rispose: “Avremo conflitti interni tra la popolazione in ogni territorio delle marche. Nessuno vorrà il carico delle scorie, anche a fronte dell'offerta di crediti per il reperimento dell'acqua potabile e dell'energia d'uso domestico. È quasi certo che avremo le stesse reazioni, all'interno della Lega dell'Indoatlante. È un dilemma: o aumentiamo i controlli con un reclutamento senza precedenti di soldati della gendarmeria mobile o adottiamo leggi più restrittive per la concessione agli impieghi dell'ener-

gia nucleare e idrica, ricordando che è stato già raggiunto il limite nel reperire i terreni adatti alla coltivazione nei territori fluviali e nei laghi”.

Gerard Boullée con un volto ancor più grigio, chiese la parola e si rivolse all’immagine al cobalto di Ionela Badescu.

“In questo dilemma affosseremmo i commerci interni con una conseguente crisi di produzione del cibo. Altro che conflitti tra le marche: sarà una guerra civile e poi sistemica!”

Sonia Volegov prese la parola.

“Gerard Boullée, Ionela Badescu, non posso che condividere le loro perplessità, quindi, propongo l’estensione del mercato del *mondo onirico* per il controllo dei reduci e per la stipula di nuove attività ludiche per la popolazione. Al fine di evitare futuri equivoci, io intendo una produzione in scala dei modelli ricavati dal progetto ora in avvio di sperimentazione, rivolto ai volontari <a riposo> delle armate della tranquillità”.

Alessandro solitamente lasciava discorrere i ministri in silenzio. Aveva accesso a informazioni utili per svolgere una funzione di mediazione tra i conflitti e gli interessi del comitato esecutivo. I progetti in discussione erano stati già comunicati a ogni membro, valutati e trasmessi alle associazioni territoriali in via informale. La tensione pulsava le sue vene tra la gola e il petto. Immaginava i conflitti futuri tra i ministri e le marche: sentiva il richiamo d’ognuno a raccogliersi nei bacini dei laghi e lungo le marche fluviali e, per converso, a comporre alleanze centrifughe nelle zone più ricche.

E anche lui fuggì in un istante: ripensò al tempo in cui da ragazzo nuotava assieme a suo padre nel fiume Beresina a Svetlahorsk, presso la Marca Sarmatica, il quale nelle soste ripeteva: “Segui la corrente: non opporti. Usala per dirigere le braccia e la vista verso i possibili approdi”. E

ricordò il padre tra le schiume a lui vicino che, mentendo un poco, fungeva da barriera rispetto agli arbusti e al foliage che, veloce, scorreva.

Sorrise e fu notato dal comitato, dando adito a una manifestazione di preferenza verso Sonia Volegov. Continuò a tuffarsi in quel ticchettio di schiuma tra le rive, seguendo il padre. Lo vide risalire sullo scoglio e accovacciarsi per tirarlo su. Dal rombo dell'acqua sempre più pesante, le gocce diventarono secondi e poi mesi: nuotò stando fermo e la faccia di suo padre divenne quella di Elena, la leader della Lega Indoatlante che lo invitò a uscire dal fiume, seria e inespressiva.

Risalì di scatto, tuffandosi nel presente per rivolgersi al comitato esecutivo, chiedendo la parola al segretario.

“Ringrazio i convenuti. Le loro proposte e le preoccupazioni sono reali e pressanti. Invito ognuno, secondo i rispettivi ambiti di impiego, a mediare i conflitti locali nel periodo transitorio per la stipula dei nuovi trattati. Dichiaro la mia disponibilità ad autorizzare, sin da ora, le proposte di reinserimento dei reduci e l'avvio dei progetti per la creazione di nuovi mercati nel *mondo onirico*”.

Ogni membro appose le mani in preghiera ed approvò la richiesta del leader Alessandro ad eccezione della ministra Ionela Badescu, dei ministri provenienti dalle zone di confine con la Lega dell'Indoatlante e di quelli a ridosso delle zone morte con riferimento al contenimento delle spese. Le mozioni a maggioranza furono approvate.

Indice

9	Capitolo1 LA FINE DELL'ERA DEL CARBONIO
9	I
15	II
18	III
23	IV
36	V
49	VI
54	Capitolo2 I SOGNI
54	I
63	II
67	III
73	IV
76	V
78	VI
84	VII
90	VIII
101	IX
106	Capitolo3 LA NUOVA ERA
106	I
111	II
123	III
126	Capitolo 4 L'ANNUNCIO
126	I
132	II
143	III
147	IV
150	Capitolo 5 LA NASCITA
150	I
163	II
168	III

169 IV
171 V
186 VI
187 VII
190 Capitolo 6 LA GLACIAZIONE
190 I
195 II
199 III
201 IV
204 V
207 VI
209 VII
211 VIII
213 IX
215 X
217 Capitolo 7 IL RICHIAMO
217 I
224 II
234 III
243 IV
253 Capitolo 8 LA FAME
253 I
257 II
260 III
265 IV
268 V
274 Capitolo 9 LA GUERRA
274 I
277 II
284 III
293 Capitolo 10 L'OMBRA E LO SPECCHIO
293 I
303 II

307	III
310	IV
315	V
324	VI
333	Capitolo 11 IL DOLORE
333	I
337	II
339	III
347	IV
349	V
353	VI
359	VII
368	Capitolo 12 IL RISVEGLIO
368	I
379	II
383	III
387	IV
393	V
397	Capitolo 13 LA DOMANDA
397	I
402	II
408	III
413	IV
418	V
421	VI
424	VII
427	Confini
446	Planisfero


vertigo